

UN TASSELLO NEL MOSAICO INQUISITORIALE: VESCOVI “ANFIBI” DI UNA PROVINCIA A TRAME IBRIDE IN EPOCA POST-TRIDENTINA

di Paola Nestola

1. Metafore organizzative e stato della questione

L'apertura dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede e l'accesso ai suoi fondi documentali sono stati decisivi per la ricerca incentrata sulle relazioni tra i vescovi di Terra d'Otranto e la Congregazione del Sant'Uffizio.¹ In questo contributo, tre sono le domande alle quali cercherò di rispondere: come si inquadra tale studio nel panorama storiografico inquisitoriale e nel contesto di una specifica area viceregnale? Quale è stato l'itinerario seguito? Quali i risultati?

Tra la fine degli anni Novanta del secolo scorso e l'inizio del secolo presente, storici più o meno direttamente coinvolti nello studio dei tribunali della fede si sono espressi in modo molto esplicito a tale riguardo, attraverso immagini che rimandavano a incisive linee di intervento: al grande mosaico inquisitoriale che Wolfgang Reinhard sperava di poter completare in seguito all'apertura del grande archivio romano,² faceva eco sia la varietà di colori e di figurazioni assunta dal tribunale nel territorio italiano, sbizzata da Adriano Prosperi,³ sia i nomi e i cognomi individuati da Ricardo García Cárcel quali essenziali marcatori di identità, utili a definire e caratterizzare le manifestazioni del fenomeno inquisitoriale.⁴ Tre icastiche suggestioni che vogliono rappresentare una istituzione tutt'altro che monolitica e della quale sempre più si intendono ricostruire i dettagli e ricollocare al giusto posto i frammenti delle tessere mancanti. La metafora organizzativa evidenziata nei *Tribunali della coscienza*, fondamentale contributo di storia comparata incentrato sul panorama italiano, è riscontrabile pure nella configurazione del territorio peninsulare all'indomani della pace di Cateau Cambresis, a circa diciassette anni dalla bolla *Licet ab initio* del 1542.⁵ Su tale caleidoscopico sistema di tessere/Stati di media, piccola e piccolissima dimensione siamo ancora lontani dal poter associare perfettamente l'importante quadro proposto da Andrea Del Col circa due lustri fa: una articolata mappa delle sedi

1 P. Nestola, *I grifoni della fede. Vescovi-inquisitori in Terra d'Otranto tra '500 e '600*. (Prefazioni di M. Spedicato, J.P. Paiva), Congedo, Galatina, 2008.

2 W. Reinhard, *Interventi*, in *L'apertura degli archivi del Sant'Uffizio Romano*, (Atti dei Convegni Lincei, Roma, 22 gennaio 1998), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 2000, pp. 165-169.

3 A. Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Einaudi, Torino, 1996, pp. 57-116.

4 R. García Cárcel, *Veinte Años de la Historiografía sobre la Inquisición*, in *Veinte Años de Historiografía de la Inquisición. Algunas reflexiones*, Publicaciones de la Real Sociedad económica de Amigos del País, Valencia, 1996, pp. 231-254, pp. 244-246.

5 Sul ruolo politico-strategico del Regno di Napoli dopo il 1559: A. Musi, *Il vicereame spagnolo*, in *Storia del Mezzogiorno*, I, Edizioni del Sole, Napoli, 1986, pp. 205-84; Idem, *L'Italia dei viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Roma, Avagliano Editore, 2000.

inquisitoriali alla quale in alcuni casi corrispondono ancora preziosissimi archivi periferici.⁶ Un quadro che si sta arricchendo di elementi e dati nuovi.⁷

Lo studio delle interrelazioni tra i presuli della provincia viceregnale di Terra d'Otranto e la Congregazione del Sant'Uffizio si inserisce in questo rinnovato clima di interesse per l'organizzazione e l'articolazione della poderosa istituzione di antico regime. In particolare, i “grifoni” rappresentano l'anfibio corpo episcopale di Terra d'Otranto, un gruppo eterogeneo e in molti casi legittimato da due distinte sovranità, consacrato a ricoprire una carica in una provincia il cui reticolato ecclesiastico era a maglia ibrida, in quanto la trama di diocesi di collazione regia si incrociava con quelle di nomina papale. Configuratosi all'indomani del trattato di Barcellona del giugno 1529,⁸ tale ambiguo tassello si distingue nell'organizzazione ecclesiastica del vicereame, dove l'interventismo del sovrano giuridicamente era meno marcato. Nello spazio amministrativamente diviso in dodici province soggette alla giurisdizione asburgica, inoltre, né la monarchia aveva potuto introdurre un tribunale ad essa assoggettato - cruciale l'anno 1547 dell'insurrezione napoletana - né la stretta accentratrice romana era riuscita ad imporre lo stesso piano organizzativo italiano settentrionale - altrettanto topiche le date 1553 e 1585 che segnano rispettivamente l'introduzione di un tribunale delegato, guidato dai vicari arcivescovili di Napoli, e successivamente dal ministro residente nella capitale, nominato dai cardinali inquisitori.

Dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso, le ricerche di Giovanni Romeo, prima, e quelle di Pierroberto Scaramella, più di recente, hanno fornito non pochi nuovi elementi del lacunoso e poco studiato assetto inquisitoriale peninsulare che, dopo il quarantennio di collaborazione tra autorità ecclesiastiche e statali, e di rodaggio tra modelli di intervento, vedeva fundamentalmente nei vescovi le autorità giudiziarie delle cause per questioni di fede.⁹ Tra le importanti indicazioni, anche alcune segnalazioni documentali incentrate sull'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede hanno contribuito ad allargare il quadro delineato dall'opera di Luigi Amabile di fine Ottocento.¹⁰ Avviata nel clima di effervescente attenzione verso il nuovo patrimonio archivistico, la ricerca sui tribunali di Terra d'Otranto e sui difensori del *patrimonium fidei* era animata da specifiche motivazioni, quali: mancanza di

6 A. De Col, *Le strutture territoriali e l'attività dell'Inquisizione romana*, in A. Borromeo (a cura di), *L'Inquisizione*, (Atti del simposio internazionale, Città del Vaticano, 29-31 ottobre 1998), Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 2003, pp. 345-380; Idem, *L'Inquisizione in Italia dal XII al XXI secolo*, Mondadori, Milano, 2006, p. 744.

7 Idem, *Gli archivi dispersi delle sedi inquisitoriali domenicane. I casi di Piacenza e di Parma*, in C. Longo (a cura di), *Praedicatores, Inquisitores III. I domenicani e l'inquisizione romana*. (Atti del III seminario internazionale su “I domenicani e l'inquisizione” 15-18 febbraio 2006), Roma, Istituto Storico Domenicano, Roma, 2008, pp. 395-414.

8 R. De Martinis, *Del regio patronato nelle provincie meridionali*, Tipografia Editrice degli Accattoncelli, Napoli, 1877; Idem, *Le ventiquattro chiese del trattato di Barcellona fra Clemente VII e Carlo V*, Tipografia Editrice degli Accattoncelli, Napoli, 1882.

9 Solo per citare i contributi dell'ultimo decennio: G. Romeo, *Note sull'Inquisizione Romana tra 1557-1561*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», 36, 2000, pp. 115-141; Idem, *L'Inquisizione a Napoli e nel Regno di Napoli nell'età di Filippo II: un bilancio*, in L. Lotti, R. Villari (a cura di), *Filippo II e il Mediterraneo*, (Convegno internazionale di studi, Barcellona, 23-27 novembre 1998, Roma 2-4 dicembre 1998), Laterza, Roma-Bari, 2003, pp. 629-640; P. Scaramella, *Inquisizioni, eresie, etnie nel Mezzogiorno d'Italia: il peccato in moltitudine*, in *L'Inquisizione e gli storici un cantiere aperto*, (Tavola rotonda nell'ambito della Conferenza annuale della ricerca, Roma 24-25 giugno 1999), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 2000, pp. 147-158, pp. 97-108, Idem, *Le lettere della Congregazione del Sant'Uffizio ai tribunali di fede di Napoli, (1563-1625)*, Edizioni Università di Trieste-Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Trieste-Napoli, 2002.

10 L. Amabile, *Il Santo Ufficio della Inquisizione in Napoli. Narrazione con molti documenti inediti*, Città di Castello, 1892, [rist. anast], Rubbettino, Soveria Mannelli, 1987.

studi sistematici sull'organizzazione inquisitoriale di questa estrema regione pugliese (fatta eccezione per le ricerche di David Gentilcore e per quelle di Marcello Semeraro che esaminavano alcuni aspetti ricollegabili alla giurisdizione degli ordinari e al loro campo di intervento nella repressione dei crimini di fede);¹¹ accessibilità ai fondi inquisitoriali romani preclusi fino al 1998; nuovi indirizzi di storia dell'Inquisizione, tesi ad approfondire il dialettico rapporto tra poli istituzionali, le polimorfiche relazioni tra Sant'Uffizio e vescovi,¹² i circuiti delle mediazioni, la circolarità delle carriere;¹³ infine, la peculiare fisionomia dell'episcopato di una provincia a forte connotazione regalista, secondo quanto hanno evidenziato gli studi di Mario Rosa e di Mario Spedicato, incentrati sul regio patronato.¹⁴ Non è necessario, in questa sede, riprendere il tracciato storiografico inquisitoriale degli ultimi trent'anni che gradualmente orienta le ricerche dagli inquisiti soprattutto verso l'articolata organizzazione del Sant'Uffizio, un passaggio che voglio richiamare con un particolare del dipinto del francese Jean Paul Laurens, *Les Hommes du Saint Office* (1889). Realizzato alla fine dell'Ottocento e ambientato in specifici spazi chiusi, il quadro è una rappresentazione astratta del tribunale e dei suoi uomini, dei quali l'artista ha voluto far risaltare alcuni simboli e *topoi* per includerli in un contesto di forte critica alla Chiesa cattolica. Siamo oramai lontani da tali intenti apologetici e ideologici, tuttavia è interessante soffermarsi sulla figura biancovestita del frate domenicano intento a leggere forse un processo, oppure altra documentazione inquisitoriale come una lettera o una lista di conti. L'incappucciato lasciato nell'anonimato è un uomo della macchina burocratica che si contrappone al monito di García Cárcel, il quale spingeva le ricerche a superare le astrazioni, a beneficio delle tipizzazioni e delle regionalizzazioni. Una sollecitazione che si innesta nella direzione del percorso evidenziato da Romeo per la vasta area meridionale, e in particolare sui fattori che spiegano la debolezza e la saltuarietà nella difesa giudiziaria dell'ortodossia da parte dei presuli del Sud. Infatti, secondo quanto ha notato in una lucida, ricca e suggestiva analisi, «la frammentazione delle diocesi, la povertà di molte di esse, il fastidio o il disinteresse per il Sant'Uffizio manifestato da vescovi provenienti spesso dalla Spagna o dall'Italia del Nord, che

11 Per lo studio di D. Gentilcore, fondato essenzialmente sulla documentazione reperita a Oria, Brindisi, Gallipoli, Lecce e Nardò: *Il vescovo e la strega. Il sistema del sacro in Terra d'Otranto all'alba dell'età moderna*, trad. it. Besa, Nardò 2003; M. Semeraro, *Il tribunale del Santo Ufficio di Oria. Inediti processi di stregoneria per la storia dell'Inquisizione in Età Moderna*, Giufrè Editore, Milano, 2003.

12 A. Borromeo, *Contributo allo studio dell'Inquisizione e dei suoi rapporti con il potere episcopale nell'Italia spagnola del Cinquecento*, «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», 29-30, 1977-78, pp. 219-276; A. Prosperi, *Vescovi e inquisitori per una società cristiana*, in Idem, *Tribunali della coscienza*, pp. 278-289; E. Brambilla, *Alle origini del Sant'Uffizio. Penitenza, confessione e giustizia spirituale dal medioevo al XVI secolo*, Il Mulino, Bologna, 2000.

13 Su questo importante passaggio nel *cursus honorum* delle carriere ecclesiastiche vescovili, si veda almeno: M. Barrio Gozalo, *Burocrazia inquisitorial y movilidad social. El Santo Ufficio, plantel de obispos (1556-1820)*, in A. Prado Moura (a cura di), *Inquisición y sociedad*, Universidad de Valladolid, Valladolid, 1999, pp. 107-138; focalizzato sui presuli portoghesi e con uno sguardo puntato sull'episcopato spagnolo, francese e veneto per il territorio italiano: J.P. Paiva, *Origini e carriere vescovili nel Portogallo Moderno: una visione comparata*, in *Colòquio Internacional “A Igreja e o clero português no contexto europeu”*, Centro de Estudio de História Religiosa, Universidade Católica Portuguesa, Lisbona, 2005, pp. 277-291.

14 M. Rosa, *Diocesi e vescovi del Mezzogiorno durante il vicereame spagnolo. Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto dal 1545 al 1714*, in G. Musca (a cura di), *Studi Storici in onore di Gabriele Pepe*, Dedalo Libri, Bari, 1969, pp. 531-580, particolarmente per la provincia considerata pp. 561-574; M. Spedicato, *Il mercato della mitra. Episcopato regio e privilegio dell'alternativa nel regno di Napoli in età spagnola (1529-1714)*, Cacucci, Bari, 1996; A. Borromeo, *Felipe II y la tradición regalista de la Corona española*, in J. Martínez Millán (a cura di), *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía Católica*, III, Parteluz, Madrid, 1998, pp. 111-137; in un contesto comparativo europeo si veda pure M. Rosa, *Clero cattolico e società europea nell'età moderna*, Laterza, Roma-Bari, 2006, pp. 16-23.

abituamente non vedevano l'ora di essere trasferiti»,¹⁵ tutti insieme questi elementi contribuiscono a spiegare l'occasionale vigilanza e l'inefficienza dimostrata per quell'ufficio tanto delicato e spesso malvisto. Se ciò è vero in molti casi, soprattutto per il periodo relativo ai pontificati di Paolo IV - Pio IV e per buona parte del regno del “re prudente”,¹⁶ si tratta al contempo di uno spettro di elementi che i prossimi studi dovranno affrontare in modo più approfondito e sistematico, soprattutto nella provincia dove si concentrò il maggior numero di diocesi di collazione regia e conseguentemente di presuli provenienti dai diversi territori della monarchia cattolica.

Nel processo di bipolarizzazione tra papa e re nella disciplina delle nomine episcopali, tra ideale virtuoso e realtà sociologica nell'assegnazione dei benefici maggiori, dopo un primo periodo di elastica applicazione del diritto di collazione con conseguenze anche nel rispetto della residenza da parte dei vescovi, soprattutto a partire dalla fine del Cinquecento la presenza dei designati si fece sempre più stabile nelle circoscrizioni assegnate, oltre a farsi più articolata. Le recenti disponibilità archivistiche dei fondi inquisitoriali aprono percorsi utili a illuminare questo universo vescovile, eterogeneo per origine geografica ed estrazione sociale, formazione culturale e carriera pre-episcopale. Criteri che indubbiamente guidavano le scelte e veicolavano la promozione, ma che - come è ben noto - sono aspetti determinanti nel plasmare la mentalità e i comportamenti dei prelati così come nell'orientare l'azione condotta nei rispettivi ambiti politico-giurisdizionali. Gli elementi che si aggiungono contribuiscono pertanto ad attribuire nuovi e più nitidi contorni agli spazi geografici e ai ruoli di queste figure anfibe la cui natura mista, tra spirituale e temporale, non sfuggiva all'occhio critico dei contemporanei, specie nei centri della politica dove si riannodavano i destini di quelle élites,¹⁷ intrecciando o sciogliendo alleanze e mediazioni.

2. Nodi della maglia ecclesiastica ambigua

In seguito al trattato fra Carlo V e Clemente VII, la monarchia cattolica era riuscita, nel 1529, a concentrare ben sette delle ventiquattro diocesi di patronato regio in Terra d'Otranto, l'area viceregnale più aperta al fluido spazio mediterraneo e a stretto contatto con le sponde adriatiche orientali;¹⁸ una peculiarità della circoscritta vittoria sul papato, con evidenti risvolti sulla corrispondente fisionomia e morfologia episcopale, costituita da una articolata élite di provenienza regnicola o iberica.¹⁹ Anche se non mancarono i tentativi di alterare gli equilibri diocesani stabiliti nel periodo normanno, nel corso della prima età moderna si ebbero solo due modifiche nella struttura del reticolo ecclesiastico, sicché, tra fine Cinquecento e metà Seicento, ben otto furono le diocesi di collazione regia della maglia provinciale configurata in

15 G. Romeo, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 31.

16 Idem, *Note sull'Inquisizione Romana tra il 1557 e il 1561*, p. 129.

17 M. Olivari, *Fra trono e opinione. La vita politica castigliana nel Cinque e Seicento*, Marsilio, Venezia, 2002, pp. 161- 203; S. Tabacchi, *Nomine vescovili e ruolo del papa in un dibattito curiale di inizio Seicento*, in C. Ossola, M. Verga, M. A. Visceglia (a cura di), *Religione cultura e politica nell'Europa dell'età moderna, Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, Olschki, Firenze, 2003, pp. 263-275.

18 In particolare le diocesi erano suddivise in: una sola circoscrizione nella province di Principato Ultra, Molise e Calabria; due in quelle di Principato Citra, Abruzzo e Basilicata, tre in quelle di Terra di Lavoro, Calabria Ultra e Terra di Bari.

19 Oltre allo specifico contributo e ai dati statistici dello studio di M. Rosa sulle province pugliesi, si veda pure M. Spedicato, *Episcopato e processi di tridentinizzazione nella Puglia del sec. XVII*, Congedo Galatina, 1990, pp. 36-37. Si rimanda inoltre alle distinte voci di *Cronotassi, iconografia e araldica dell'episcopato pugliese*, C. Dall'Aquila (a cura di), Regione Puglia Assessorato alla Cultura, Bari, 1984.

quattordici circoscrizioni. Gli Asburgo riuscirono a concentrare il diritto di nomina nelle metropoli di Matera, Taranto, Brindisi e Otranto, come pure in altre quattro sedi diocesane, quali la città portuale di Gallipoli e ancora Ugento, anch'essa vicina alla costa. Interne, invece, Mottola e Oria, quest'ultima divenuta di collazione regia nel 1591 dopo il distaccamento da Brindisi.

Il sovrano godeva del diritto di assegnare altri benefici minori che costellavano il territorio: istituzioni senza cura d'anime che si andavano a incastrare nei diversi spazi diocesani, in alcuni casi anche in quelli di nomina papale quali Lecce, Castro, Alessano, Castellaneta e Ostuni, o direttamente soggetti alla Sede apostolica come Nardò.²⁰ Dopo la metà del Cinquecento, si aggiunse una differenziazione ulteriore: le circoscrizioni regie vennero suddivise tra sedi *sin alternativa o in alternativa*,²¹ assegnate solo a ecclesiastici forestieri, oppure alternativamente a forestieri e a «naturales del Reyno». Tale importante distinzione era necessaria affinché il sovrano potesse «gratificar los vassallos del Reyno de Napoles para que dependiessen de la gracia de V.M.».²²

Processo analogo a quanto avveniva nella concessione di altri titoli e cariche, a seguito di questa significativa soluzione di controllo e di integrazione delle élites regnicole, dell'insieme di circoscrizioni viceregnali di regio patronato solo Gaeta e Brindisi rientrarono tra quelle assegnate esclusivamente a spagnoli, dato il loro elevato valore strategico-militare. Ancora a metà Seicento in vista della nomina dell'arcivescovo della città adriatica il Consiglio d'Italia, l'organo madrilenno presso il quale si concludeva il processo di presentazione dei candidati delle diocesi, faceva notare: «Esta Iglesia se provee siempre en español sin alternativa como la de Gaeta por ser Plaza fuertes y llaves del Reyno».²³ Anche per le altre, tuttavia, un turbinio di elementi determinava la scelta: dinamiche di inclusione ed esclusione dei prelati provenienti dai diversi spazi della monarchia, nonché calcolate strategie ai terminali del sistema che rendevano laborioso il processo di collazione episcopale, al quale partecipavano in diversa misura i differenti organi napoletani, madrileni e romani.²⁴ Un articolato caleidoscopio di poteri, oltre che un coacervo di persone facenti capo al re e al papa. Tante persone che, nel mentre individuavano e segnalavano attentamente il candidato, simultaneamente premiavano sudditi fedeli per garantirsi il controllo sulle periferie. Specialmente su questa, dove, oltre alla preoccupazione del pericolo turco e alle misure intraprese per fronteggiarlo in termini di strutture difensive e di personale preparato nella

20 Per questo aspetto rimando alla datata comunicazione di G. Coniglio, *I benefici ecclesiastici di presentazione regia nel Regno di Napoli nel secolo XVI*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 5, 1951, pp. 269-274.

21 M. Spedicato, *Il mercato della mitra*, pp. 12 e 22.

22 Archivo Histórico Nacional Madrid (AHNM), *Estado* 2042, consulta del 5 giugno 1636.

23 AHNM, *Estado* 2069, consulta del 18 luglio 1656; sulla nascita ed evoluzione di questo “importante resorte de patronazgo”: M. Rivero Rodríguez, *La Fundación del Consejo de Italia: Corte, grupos de poder y periferia (1536-1559)*, in J. Martínez Millán (a cura di), *Instituciones y élites de poder en la monarquía hispana durante el siglo XVI*, Ediciones de la Universidad Autónoma de Madrid, Madrid, 1992, pp. 199-222; Idem, *Poder y clientelas en la fundación del Consejo de Italia (1556-1560)*, in *L'Italia degli Austriaci. Monarchia cattolica e domini italiani nei secoli XVI e XVII*, «Cheiron», 17-18, 1992, pp. 29-54.

24 M. Spedicato, *Il mercato della mitra*, pp. 59-63, 191-195; G. Metzler, *Clienti del papa, ministri del re. Le relazioni tra il cardinal nipote e ufficiali napoletani nel primo Seicento*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1, 2004, pp. 83-124; per uno sguardo in chiave comparativa dei meccanismi di nomina in altri contesti geografici: J.P. Paiva, *Os bispos de Portugal e do Império (1495-1777)*, Imprensa da Universidade de Coimbra, Coimbra, 2006, pp. 213-277, per lo spazio viceregnale, pp. 223 e *passim*.

evangelizzazione, non poche erano le ramificate estensioni delle élites spagnole interessate a stabilire vincoli economico-fiscali necessari a realizzare lo sforzo militare.²⁵

Nello scacchiere di patronato reale, la sede di Matera costituiva la circoscrizione più interna, scelta per il ruolo chiave negli scambi via terra analogamente ad altri centri viceregnali. Unità ad Acerenza, ed entrambe staccatesi dalla provincia di Terra d'Otranto per rientrare in quella di Basilicata nel 1656, l'arcidiocesi non aveva suffraganee in questo spazio amministrativo.²⁶ Era Otranto, infatti, la sede di maggiore prestigio: non solo dava il nome all'intera provincia, ma costituiva pure la più antica metropoli essendo stata fondata nel X secolo.²⁷ Nel corso dell'epoca moderna, tali primati le vennero contesi da Lecce, circoscrizione suffraganea che poteva contare su un maggiore peso politico rappresentando la capitale provinciale, sede del tribunale regio e di altri uffici periferici.²⁸ I diversi tentativi dell'ambiziosa città e delle sue oligarchie di bilanciare sul piano civile ed ecclesiastico lo squilibrato rapporto vennero riproposti all'attenzione dei centri politici asburgici e romani anche nel corso della «metamorfosi di un impero» - secondo la felice espressione di Mía Rodríguez Salgado²⁹ - ma furono tuttavia frustrati, dovuti tra l'altro all'elevato valore della metropoli idruntina che poteva vantare una certa supremazia almeno sugli eterogenei centri minori di nomina regia o papale. Infatti, un articolato universo di giurisdizione cittadina, diocesana e provinciale, attestato alla fine del Cinquecento, si concentrava sull'arcivescovo che «riconosce[va] le cause di appellatione di Lecce, Ugento, Gallipoli, Castro et Alessano suoi suffraganei con obbligo anco di obbedienza in tempo che l'arcivescovo volesse fare il sinodo seu consiglio diocesano».³⁰ La preminenza simbolico-giurisdizionale manifestata dal metropolita era evidente anche per altri privilegi goduti, quali il titolo di barone o al momento dell'assegnazione di differenti istituzioni ecclesiastiche minori.³¹ Un insieme di aspetti materiali e immateriali di emblematica distinzione, vistosamente in contrasto con quelli posseduti dai titolari delle altre sedi arcivescovili. Uno scarto che riguardava soprattutto i rapporti giurisdizionali³² piuttosto che quelli economico-patrimoniali. Alla metà degli anni Sessanta del Cinquecento le rendite dell'antica metropoli ammontavano, infatti, solo a 2.743

25 G. Muto, *La nobleza napoletana en el contexto de la monarquía hispánica: algunos planteamientos*, in B. Yun (a cura di), *Las redes del Imperio. Élités sociales en la articulación de la monarquía hispánica (1492-1714)*, Marcial Pons Historia, 2009, pp. 135-171; G. Sabatini, *El espacio italiano de la Monarquía distintos caminos hacia una sola integración*, (Atti del congresso internazionale *Las Indias Occidentales: procesos de integración en las Monarquías Ibéricas – III Jornadas de Historia de las Monarquías Ibéricas*, Mexico, Colegio de México, 25-27 settembre 2007), in corso di stampa.

26 B. Pellegrino, *Istituzioni ecclesiastiche nel Mezzogiorno moderno*, Herder editrice e libreria, Roma, 1993, pp. 3-36.

27 F. Ughelli, *Italia Sacra, sive de Episcopis Italiae et Insularum adjacentium*, N. Coleti (a cura di), 9, presso Sebastiano Coleti, Venezia, 1721, coll. 51-64.

28 G. Capone, *L'affermazione del culto oronziano a Lecce tra rivendicazioni primaziali e crisi epidemiche*, in B. Pellegrino, M. Spedicato (a cura di), *Società, congiunture demografiche e religiosità in Terra d'Otranto nel XVII secolo*, Congedo, Galatina, 1990, pp. 363-397; M. Spedicato, *La lupa sotto il pallio. Religione e politica a Lecce in antico regime*, Laterza, Roma-Bari, 1996, pp. 14-24; P. Nestola, *Giochi di scala provinciale e liturgie di potere nella «fedelissima» Lecce del 'secolo di ferro'*, «Mediterranea. Ricerche Storiche», 17, 2009, pp. 517-542; <http://www.storiamediterranea.it>.

29 M. Rodríguez-Salgado, *Metamorfosi di un impero. La politica asburgica da Carlo V a Filippo II (1551-1559)*, trad. it., Vita e Pensiero, Milano, 1994.

30 Archivio di Stato di Napoli, (ASN), *Cappellano maggiore, Processi di Regio Patronato*, vol. 1078, f. 177 r-v.

31 Più nello specifico rimando a P. Nestola, *Trame della geografia ecclesiastica di regio patronato nel Regno di Napoli dopo il 1529: un filo della ricerca*, in M. Spedicato (a cura di), *Campi solcati. Studi in memoria di Lorenzo Palumbo*, Edipan, Galatina, 2009, pp. 115-136.

32 Si veda pure M. Miele, *I concili provinciali del Mezzogiorno in età moderna*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2001, pp. 15, 33-39.

ducati; un valore di poco superiore rispetto ai 2.148 di Matera e Acerenza, ma molto diverso in confronto ai 3.002 ducati della circoscrizione di Brindisi e Oria e ai 6.299 della sede tarantina.³³ Le diverse sedi ecclesiastiche insistevano inoltre su centri strategici dal punto di vista politico-militare, differenti per estensione e peso demografico oltre che per consistenza patrimoniale e simbolico prestigio. Un intrico di elementi evidenti a livello verticale e orizzontale dell'organizzazione, nonché un arsenale di aspetti di gerarchizzazione tenuti in conto nel corso dei meccanismi di selezione, ma anche da parte degli ecclesiastici che, scalzati gli altri contendenti, accettavano quello che molto spesso costituiva un premio per meriti oppure servizi, prestati personalmente o tramite reti familiari o clientelari.

A metà del XVI secolo, a parte l'eccentrico primato di oltre 25.000 abitanti di Lecce, capitale politico-amministrativa, il quadro demografico delle tre metropoli portuali aveva in Taranto lo spazio urbano con il maggiore numero di fuochi. Secondo i dati offerti da Maria Antonietta Visceglia,³⁴ a fronte di una situazione che vedeva nel centro tarantino la presenza di ben 3.865 famiglie fiscali nel 1561 (valore che non scenderà al di sotto delle 3.000 famiglie fino al 1648), la città di Otranto ne contemplava appena 918 (valore sceso a 556 nel 1648), una cifra peraltro molto più bassa rispetto ai valori di Brindisi che registrava 1.636 famiglie tassabili (valore salito a 1.946 fuochi nel successivo censimento di metà Seicento). Oltre a essere centri portuali, le tre principali sedi ecclesiastiche erano pure città demaniali, cioè direttamente assoggettate al sovrano che aveva lì i suoi rappresentanti stabili.³⁵ Ciascuna ricopriva, inoltre, uno specifico e preminente ruolo nella dinamica gerarchia degli insediamenti della penisola, esposta sicuramente al nemico proveniente dal mare e proiettata dunque a fargli fronte; ma al contempo aperta a quanto giungeva da quel fluido spazio, in termini sia di beni materiali che immateriali, tanto di merci e prodotti da scambiare e da vendere, quanto di notizie e informazioni circolanti in forma scritta oppure orale. A partire dalla metà del Cinquecento, mentre sul versante della politica ecclesiastica si assisteva all'evoluzione del privilegio dell'alternativa su quello strategico-militare, si perfezionava il sistema difensivo, allestito nell'intento di vigilare e tutelare il territorio dell'entroterra dalle incursioni marine nemiche.³⁶ Già nel 1529, la relazione del marchese d'Alarçon con l'incarico di potenziare il cantiere di Brindisi evidenziava come «Brindez es [...] importantissima no solamente a esto reyno ma a toda la cristianidad»,³⁷ e di analogo tenore era il dettagliato resoconto dell'arcivescovo Andrés De Ayardis del 6 luglio 1592 che, ad appena un anno dall'insediamento in quella sede strategica oramai distaccata da Oria,³⁸ informava il sovrano «de algunas cosas que pasan en esta çudad y castillos de Brindez muy endeserviçio de Dios y

33 ASN, *Cappellano maggiore*, ff. 149-158.

34 Sull'evoluzione demografica di Lecce nel XVI secolo: M.A. Visceglia, *Territorio, feudo, potere locale. Terra d'Otranto tra medioevo ed età moderna*, Guida, Napoli, 1988, pp. 52-62, per gli altri centri pp. 52-92.

35 Sulla configurazione dei poli demaniali nel viceregno: Eadem, *La geografia feudale*, in Eadem, *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Edizioni Unicopli, Milano, 1998, pp. 59-87; ma su questa coincidenza giurisdizionale soprattutto V. Gallotta, *L'attuazione del Concilio di Trento nelle diocesi pugliesi*, «Annali della Facoltà di Magistero», 34, 1974-75; 1075-76, pp. 154-196, pp. 181-182.

36 C. Hernando Sánchez, *El Reino de Nápoles. La fortificación de la ciudad y el territorio bajo Carlos V*, in Idem (a cura di), *Las fortificaciones de Carlos V*, Ediciones del Umbral, Madrid, 2000, pp. 513-553; G. Fenicia, *Il Regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo nell'età di Filippo (1556-1598). Organizzazione e finanziamento*, Cacucci, Bari, 2003.

37 AGS (Archivio Generale di Simancas) *Estado*, leg. 1005, c. 69. Sull'importanza strategica di questa e altre città portuali: G. Fenicia *Il regno di Napoli e la difesa*, pp. 57-76; su questa importante figura: C. Hernando Sánchez, *Castilla y Nápoles en el siglo XVI. El virrey Pedro de Toledo. Linaje, estado y cultura (1532-1553)*, Junta de Castilla y Leon, Valladolid, 1994, p. 359.

38 F. Babudri, *Oria e lo scisma d'Occidente*, «Archivio Storico Pugliese», 9, 1956, pp. 143-153.

de V. Mag.d ydaño del bien publico». ³⁹ Il presule, infatti, descritte tra le altre le carenze difensive - «Esta çudad no tiene muralla que sea de importancia» -, causa dello spopolamento urbano, sottolineava come lo spazio costituissero la principale tra le piazzeforti sull'Adriatico e «tan rodeada de enemigos y tan çerca porque la Belona esta asesenta millas, que es pasaje degaleras de una noche, la Sclavonia, Albania y otras provinçias». Tali potenziali pericoli si univano alle difficoltà di ambito religioso e civile riscontrate, per cui il prelado chiedeva l'intervento del sovrano. Mentre Brindisi aveva una prevalente funzione militare rimarcata pure nei successivi documenti di consulta del Consiglio d'Italia, ⁴⁰ Otranto, dal canto suo, rappresentava uno dei nodi fondamentali del sistema di informazioni sul Levante. La presa otrantina da parte dei turchi nel 1480 aveva segnato una tappa significativa per la città, per la provincia e per il tratto di mare tanto vicino all'altra sponda adriatica. ⁴¹ Quello spazio privilegiato di fronte al Mediterraneo orientale divenne importantissimo per il sistema spionistico, tant'è che dall'estremo lembo meridionale salentino venivano inoltrati i rapporti al viceré a Napoli e al re in Spagna relativamente agli avvenimenti dell'altra sponda adriatica e sue zone interne. ⁴² Eppure questa sede nel corso del XVI secolo non pare essere particolarmente ambita secondo il giudizio di Spedicato, ⁴³ nonostante l'assegnazione a esponenti di importanti e fidate famiglie regnicole, come il filocuriale Pietro Antonio Di Capua (1536-1579) e Marcello Acquaviva (1586-1606) rampollo di una nobile casata di feudatari che monopolizzava pure le cariche della vicina sede di Nardò. ⁴⁴

Anche Taranto disponeva di un buon servizio di comunicazioni via terra essendo attraversata da due strade che fungevano da raccordo terrestre tra lo Ionio e l'Adriatico, secondo quanto pure notava il domenicano fra Leandro Alberti a metà Cinquecento nel corso del suo viaggio. ⁴⁵ Tuttavia, non era questo il motivo per farne un centro particolarmente appetibile, quanto piuttosto il fattore economico. Tale sede inoltre, rispetto a Brindisi che aveva solo Ostuni soggetta, godeva di una maggiore giurisdizione essendo sue suffraganee Castellaneta, Mottola e Oria. Sulla prima, caratterizzata dal fatto di essere una “città diocesi”, era il papa in linea di diritto a decidere la candidatura; ⁴⁶ sulle altre due, incluse tra quelle dove si applicava il privilegio dell'alternativa e per le quali era soprattutto il viceré a proporre le

39 AGS, *Estado*, leg. 1093, c. 48.

40 AHNM, *Estado* 2069, consulta del 18 giugno 1656; ivi, consulta del febbraio 1680.

41 G. Coniglio, *Il vicereame di Napoli e la lotta tra spagnoli e turchi nel Mediterraneo*, II, Giannini, Napoli, 1987; H. Houben (a cura di), *Otranto nel Medioevo tra Bisanzio e l'Occidente*, Congedo, Galatina 2007; Idem (a cura di) *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*, (Convegno internazionale di studio Otranto-Muro Leccese, 28-31 marzo 2007), Congedo, Galatina 2008.

42 P. Preto, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano, Il Saggiatore, 2004, pp. 29-30; Z. Barbarics- R. Pieper, *Handwritten newsletters as means of communication in early modern Europe*, in F. Bethencourt, F. Egmond (a cura di), *Cultural exchange in Early Modern Europe, vol. III, Correspondence and Cultural Exchange in Europe, 1400-1700*, Cambridge University Press, Cambridge 2007, pp. 53- 79; D. Couto, *Spying in the Ottoman Empire: Sixteenth-century encrypted correspondence*, ivi, pp. 274- 312.

43 M. Spedicato, *Il mercato della mitra*, p. 25.

44 Sui due prelati: A. Gardi, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), 39, Istituto Italiano Enciclopedia Italiana, Roma, 1991, pp. 720-25; D. Marcato, “Questo passo dell'heresia”. *Pietrantonio di Capua tra valdesiani, “spirituali” e Inquisizione*, Bibliopolis, Napoli 2003; S. Palese, *Vescovi di Terra d'Otranto prima e dopo il Concilio di Trento. La vicenda dei vescovi della famiglia Acquaviva di Nardò*, «Rivista di Scienze Religiose», 1, 1987, pp. 78-117.

45 L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti Bolognese*, Leading Edizioni, Bergamo 2003, II, p. 237v; sul sistema delle comunicazioni e servizi di posta per lo scambio di informazioni in ambito inquisitoriale, tra centro romano e tribunali periferici, e viceversa: P. Nestola, *I grifoni della fede*, pp. 48-50 e relativa bibliografia.

46 B. Pellegrino, *La città diocesi: Castellaneta nel '600 e '700*, in *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 87-106.

terne dei candidati,⁴⁷ si insediarono essenzialmente vescovi regnicoli. Circostrizioni minori, così come le sede papale di Castro e quella regia di Ugento, potevano costituire un transitorio parcheggio prima di più ambite traslazioni.

Furono presuli mottolesi il siciliano Scipione Rebiba (1551-1556)⁴⁸ e il calabrese Luigi Campagna (1566-1579),⁴⁹ due significativi esempi di piena inclusione nelle osmotiche dinamiche tra Stato e Chiesa. Di costoro non è da trascurare il fatto che ebbero il comune *cursus* pre-episcopale di vicario generale a Napoli: consacrato per Mottola su presentazione regia,⁵⁰ il Rebiba svolse un ruolo significativo nella capitale nel momento in cui il viceré don Pedro de Toledo, a partire dalla fine degli anni Quaranta, negava l'*exequatur* all'insediamento dell'arcivescovo Carafa a Napoli.⁵¹ Proprio il fondatore dei chierici regolari, asceso al soglio pontificio col nome di Paolo IV, nominò cardinale il suo ex procuratore, assegnandogli un ruolo di rilievo tra i membri della Congregazione del Sant'Uffizio.⁵² Un punto di riferimento anche per i presuli di Terra d'Otranto, come si evince dalle lettere inviate da diversi referenti periferici per il periodo compreso tra il 1566 e il 1577.⁵³ Tra questi anche il Campagna che, dalla piccola sede dove avrebbe esercitato il ruolo di giudice di fede nelle cause relative alle curie di Ostuni e di Taranto,⁵⁴ scriveva al suo predecessore e supplicava di essere allontanato per «far maggior bene alla mia chiesa assistendo in Roma [...] che far qui la residenza».⁵⁵ Già titolare della sede di Montepeloso, la traslazione del vicario calabrese a Mottola si può inserire nel clima teso che si era creato nella capitale, per evitare il temuto «scoppio di sdegno» dei napoletani risentiti per la comminazione della confisca dei beni, per la spettacolare rappresentazione di una pubblica abiura in cattedrale e per altre evidenti azioni di potere giudiziario ostentate soprattutto nel 1563.⁵⁶ Con quella richiesta al cardinale di Pisa il vescovo palesava, tuttavia, i timori per eventuali ed improvvise ritorsioni piuttosto che il disinteresse per gli obblighi pastorali: non mancò infatti di partecipare all'importante evento del Concilio convocato dall'arcivescovo Marco Antonio Colonna nel 1568.⁵⁷ Forse sganciato,

47 M. Spedicato, *Il mercato della mitra*, pp. 20-22.

48 L. Amabile, *Il Santo Ufficio*, p. 214; G. Romeo, *Una città due inquisizioni: l'anomalia del Sant'Ufficio a Napoli nel tardo '500*, «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», 24, 1988, pp. 42-67; p. 43 ss.

49 L. Amabile, *Il Santo Ufficio*, pp. 264-267; voce L. Campagna, M.G. Cruciani Troncarelli, DBI, 1974, pp. 309-311.

50 G. Gulik, C. Eubel, *Hierarchia catholica Medii et recentioris aevi*, III, Monasterii, Librariae Regensbergianae, 1923, p. 251.

51 L. Amabile, *Il Santo Ufficio in Napoli*, cit., p. 214; C. Hernando Sánchez, *Castilla y Nápoles*, cit., p. 445; E. Brambilla, *Alle origini del Sant'Ufficio*, cit., pp. 446-450; D. Marcato, «Questo passo dell'heresia», p. 51.

52 P. Scaramella, *Le lettere della Congregazione del Sant'Ufficio*, pp. 23-33.

53 Per la corrispondenza inviata al cardinale di Pisa da parte dei vescovi di Terra d'Otranto, sebbene manchino le risposte romane: Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (ACDF), *St. St. LL 3 a*, c.n.n., lettera del presule di Castro, Luca Resta, 1566; ivi, *LL 3 b*, c.n.n., del presule di Gallipoli, Pellegrino Cibo, ottobre e dicembre 1566; ibidem, del vescovo di Lecce, Annibale Saraceno, marzo-luglio 1567; ibidem, del presule di Mottola, Luigi Campagna, marzo-luglio 1567, luglio 1568; ibidem, arcivescovo di Matera, marzo 1567; ivi, *LL 3 c*, c.n.n. arcivescovo di Otranto, Pietrantonio di Capua, maggio 1567, giugno e agosto 1571, aprile 1572; ibidem, del presule di Ostuni, Vincenzo Cornelio, ottobre 1572, agosto e dicembre 1573, febbraio-luglio 1574, luglio-settembre 1575; ivi, *LL 3 d*, c.n.n. vescovo di Ugento, fra Desiderio Mazzapica, luglio 1567; ivi, arcivescovo di Taranto, Lelio Brancaccio, agosto- novembre 1574, marzo-maggio 1575, marzo 1576, gennaio 1577.

54 ACDF, *Decreta 1574-1575*, congregazione del 13 aprile 1573, c. 97; congregazione del 3 febbraio 1575, c. 81.

55 ACDF, *St. St. LL3b*, incartamento Mottola, c.n.n, lettera del 28 aprile 1567, e pure nella successiva del 24 giugno.

56 L. Amabile, *Il Santo Ufficio in Napoli*, cit., p. 267.

57 Sul concilio convocato dal cardinale romano: V. De Marco, *Il concilio provinciale di Taranto del 1568*, «Archivio Storico Pugliese», 38, 1985, pp. 121-142, p. 128; M. Miele, *I concili provinciali*, pp. 139-40; dove si si attesta pure la partecipazione del Campagna al concilio di Conza del 1567.

oramai, dalle reti protettive garantite quand'era a Napoli, il presule evidenziava il disagio causato dalle estese iniziative inquisitoriali svolte su mandato della Congregazione. Quei procedimenti, condotti con ampie facoltà giurisdizionali, colpivano pure alcuni feudatari, una delle componenti sociali più riottose a sottomettersi all'autorità ordinaria. Era, questa, una condizione comune a quella lamentata da altri presuli della provincia e dell'area viceregnale, da personale molto spesso dotato di mandati su vasta area, i quali scavalcavano il raggio di competenza degli stessi vescovi titolari delle diocesi.⁵⁸

Pure per un'altra importante figura del vivaio inquisitoriale napoletano quale Carlo Baldino, dal 1585 ministro della Congregazione della Santa Romana Inquisizione per il Regno di Napoli,⁵⁹ si può scorgere un analogo percorso incrociato con i meccanismi di nomina regia essendo stato candidato in diverse occasioni per le diocesi regie di Castellamare, Acerra, Crotona, Triveneto nonché per Oria, da poco distaccatasi da Brindisi.⁶⁰ Per questo «hombre muy docto y de vida exemplar»⁶¹ si trattò tuttavia di una parziale inclusione: preferì, infatti, una pensione, prima di accettare nel 1591 la nomina arcivescovile per Sorrento.⁶² Questa sede non era inclusa tra quelle di patronato reale ma, d'altra parte, tale circoscrizione a partire dal 1558 era stata affidata pure al domenicano Giulio Pavesi, cui succedette nel 1571 il napoletano Lelio Brancaccio.⁶³ Anche costoro erano prelati che si erano formati nel rigido ambiente controriformistico della capitale viceregnale.⁶⁴ Il bergamasco Pavesi, già presule di Vieste dal 1555, venne pure nominato commissario delegato dell'Inquisizione e sostenuto fortemente dal Carafa e dal supremo inquisitore Michele Ghislieri nell'impegno antiereticale nella diocesi di Cosenza.⁶⁵ Il «rigido, anzi duro» Brancaccio - per riprendere il giudizio di De Maio -⁶⁶ appartenente come gli altri due alla Compagnia dei Bianchi di Giustizia dopo l'impopolare triennio nella sede sorrentina, nel novembre del 1574 fu traslato alla prestigiosa cattedra di Taranto che governò non senza difficoltà per circa cinque lustri fino al 1599.⁶⁷

Sebbene a tutt'oggi gli studi abbiano delineato molti tratti del *cursus honorum* di questi prelati in anni in cui forte è la sintonia degli interessi tra Stato e Chiesa nella difesa dell'ortodossia, non sono state considerate tuttavia la territorializzazione e la circolarità delle carriere di tali figure-chiave e di rilievo dei centri romani e napoletani del Sant'Uffizio, nonché dell'episcopato di Terra d'Otranto. Le prossime analisi non dovrebbero trascurare di tenere conto in maniera più articolata delle decisioni degli organi preposti alla segnalazione

58 P. Scaramella, *Inquisizione, eresia e poteri feudali nel vicereame napoletano alla metà del Cinquecento*, in M. Sangalli (a cura di), *Per il Cinquecento religioso italiano. Clero cultura società*. (Atti del convegno internazionale di studi, Siena, 27-30 giugno 2001), Edizioni dell'Ateneo, Roma, 2003, I, pp. 513-521; anche se più tardo si veda l'esempio di Filippo Violani, commissario inviato a Lecce e a Nardò nei primi anni del '600, ACDF, *St. St. LL3b*, incartamento Lecce, 10 agosto 1603.

59 In qualità di consultore del Sant'Uffizio a Napoli prima della nomina di ministro: P. Scaramella, *Le lettere della Congregazione del Sant'Uffizio*, specialmente p. LXXV; si veda pure R. De Maio, voce *Carlo Baldino* in DBI, 5, 1963, pp. 489-90.

60 M. Spedicato, *Il mercato della mitra*, p. 33-47; Idem, *Episcopato e processi di tridentinizzazione*, pp. 36-37.

61 AHNM, *Estado*, 2026, Sobre la provision de la yglesia de Cotron, consulta del 21 luglio 1587.

62 G. Gulik, C. Eubel, *Hierarchia catholica Medii et recentioris aevi*, III, p. 306; B. Capasso, *Memorie storiche della chiesa sorrentina*, Stabilimento dell'Antologia Legale, Napoli, 1854, pp. 94.

63 *Ivi*, pp. 86-91.

64 R. De Maio, *Bonsignore Cacciaguerra un mistico senese nella Napoli del Cinquecento*, Riccardo Ricciardi editore, Milano-Napoli, 1965; G. Romeo, *Aspettando il boia. Condannati a morte, confortatori e inquisitori ella Napoli della Controriforma*, Sansoni, Firenze, 1993, pp. 107-130.

65 Sulla figura del Pavesi: M. Cassese, *Girolamo Seripando e i vescovi meridionali (1535-63)*, I, Editoriale Scientifica, Napoli 2002, pp. 247-248.

66 R. De Maio, *Bonsignore Cacciaguerra*, p. 26.

67 G. De Caro, voce *Brancaccio Lelio*, in DBI, 13, 1971, pp. 785-787; V. De Marco, *La diocesi di Taranto nell'età moderna (1560-1713)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1988, pp. 49-119.

dei candidati e all'istruzione dei relativi processi di nomina, allo scopo di tracciare una cartografia della distribuzione delle cariche, degli intrecci di rapporti interpersonali stabiliti tra le diverse parti. Teli meccanismi, mentre per le diocesi minori avevano nel viceré un interlocutore fondamentale, per le sedi maggiori, e in particolare per la ricca arcidiocesi di Taranto, presentavano un universo di attori e reti clientelari più eterogeneo, dal momento che erano puntati anche gli occhi della curia romana, interessata a insediarsi soprattutto cardinali. All'indomani della morte del Brancaccio, avvenuta a Napoli dove il prelato si era trasferito negli ultimi anni, e dopo il brevissimo episcopato di Juan De Castro (1600-1601), con la nomina del napoletano Ottavio Mirto Frangipane (1605-1612) una serie di rossi porporati vennero consacrati per quella sede: prelati che non rispettarono la residenza e portarono solo nella prima metà del Seicento alla scelta del teologo Francisco Sánchez de Villanueva⁶⁸ oltre che ad attente e articolate valutazioni socio-politico-religiose:

«es mucho perjuicio al culto divino y servicio de Dios Nostro Senor que las Iglesias mayormente Arçobispales y metropolitanas como lo es esta de Taranto se confieran a cardenales que no las han de residir sino asistir en Roma para donde sacan todas las rentas que devian gastar en las mismas ciudades y diocesis en limosnas y otras obras de piedad y religion como dispone los sacros canones y concilios. Y sirviendo las Iglesias por vicarios o gobernadores no se tiene el decoro necessario al culto divino, disciplina ecclesiastica y reformacion de costumbres non solo de los seglares sino de los ecclesiasticos habriendose a unos y a otros con la ausencia de su prelado y pastor espiritual camino libre para vicios y soltura de vida con offensa a Dios, escandalo del publico y mal exemplo de los sufraganeos y convecinos ocasionando tambien que se turbe la jurisdiccion real de V.M. aun en las cosas mas asentadas y fundadas por derecho y costumbre immemorial del Reiño de Napoles».⁶⁹

La bassa concentrazione di presuli provenienti dalla penisola iberica in questa ricca circoscrizione - così come l'elevato numero di «naturales del reyno» in quella di Mottola o di Oria - non avrebbe dovuto creare profondi scarti culturali tra autorità forestiera e popolazioni locali, perlomeno con quelle autoctone, piuttosto che con le etnie allogene e allofone come greci, albanesi, turchi ed ebrei convertiti, zingari, comunità più o meno consistenti, presenti sul territorio e che avevano tracciato segni più o meno evidenti di identità individuali e di gruppo, nonché dissimulate.⁷⁰ Riflesso anche a livello linguistico - secondo quanto ha segnalato Michele Miele -⁷¹ lo stacco era evidente soprattutto a Brindisi ma anche a Otranto. Nell'unica sede dove in linea di diritto non era applicata l'alternanza tra spagnoli e regnicoli, e sulla quale si erano insediati pure Gian Pietro Carafa (1518-1524) - almeno nominalmente -⁷² e due Aleandro (Girolamo e Francesco, 1524-1560), degli otto presuli selezionati in epoca

68 Cronotassi, *iconografia e araldica*, p. 287; G. Gulik, C. Eubel, *Hierarchia catholica Medii et recentioris aevi*, IV, p. 327; M. Spedicato, *Il mercato della mitra*, p. 88.

69 AHNM, *Estado*, 2042, consulta del 30 settembre 1626.

70 M. A. Visceglia, *Territorio, feudo e potere locale*; P. Scaramella, *Inquisizioni, eresie, etnie. Dissenso religioso e giustizia ecclesiastica in Italia (secc. XVI-XVIII)*, Cacucci, Bari, 2005; E. Novi Chavarría, *Sulle tracce degli zingari. Il popolo rom nel Regno di Napoli, secoli XV-XVIII*, Napoli, Guida, 2007.

71 Al momento della sua consacrazione episcopale il candidato, oltre a emettere un giuramento sulla fedeltà alla residenza, era tenuto a rispondere alla significativa domanda « an linguam regionis episcopatus maternam intelligat et loquatur » M. Miele, *I concili provinciali del Mezzogiorno in età moderna*, p. 461; sebbene incentrato su altre categorie sociali “spagnole” si veda pure A. Spagnoletti, *Italiani in Spagna, spagnoli in Italia: movimenti di popolazione e influenze socio-culturali e politiche*, in, F. Chacòn, M.A. Visceglia, G. Murgia, G. Tore (a cura di), *Spagna e Italia in età moderna: storiografie a confronto*, Viella, Roma, 2009, pp. 17-35.

72 S. Palese, *Gian Pietro Carafa, arcivescovo di Brindisi (1518-1524)*, «Regnum Dei», 28, 1972, pp. 243-64. Dello stesso autore si veda inoltre, *Sul governo degli arcivescovi brindisini tra Quattrocento e Cinquecento*, «Rivista di Scienze Religiose», 3, 1989, pp. 307-29.

post-tridentina ben sei erano quelli di origine iberica, annoverando pure un vescovo irlandese che resse il pastorale per un decennio.⁷³ Perlopiù rampolli di casate nobiliari, dopo l'episcopato del brindisino Giovanni Carlo Bovio (1564-1570), almeno sulla carta furono piuttosto lunghi i mandati di Bernardino Figueroa (1571-1586), del girolamino Juan Falces de San Estevan (1605-1636), del minore osservante fra Dioniso O' Driscoll (1640-1650) rispetto a quelli di Andrés de Ayardis (1591-95), Juan de Pedrosa (1598-1604) Lorenzo Rajnos (1652-1656), e del napoletano Francesco Surgente (1638-1640).⁷⁴ Dopo i presuli Bovio e Figueroa - che si avvale del vicario Fabio Fornari nativo di Brindisi nonché nipote del predecessore -⁷⁵ fu soprattutto con l'aragonese Falces che si inaugurò una nuova stagione del governo episcopale in questo centro strategico. Proveniente dall'ordine di S. Geronimo, il prelado, dopo circa un lustro di mandato, convocò nel 1610 il primo sinodo provinciale per la circoscrizione.⁷⁶ In questo modo, diede un rinnovato impulso all'autorità vescovile dopo i brevi episcopati dei due predecessori. Anche a seguito di questa importante assemblea, si fecero più intensi i conflitti con alcune attive componenti sociali urbane come il Capitolo. Accusato alla Congregazione dei Vescovi, ma anche al Sant'Uffizio,⁷⁷ il presule venne sottoposto a un processo e impedito per un triennio nell'esercizio della sua giurisdizione. Riprese tuttavia la sua azione una volta rientrato in diocesi, visitandola più volte e impegnandosi soprattutto nella creazione di nuove parrocchie, le cellule territoriali alle quali erano affidati importanti compiti di amministrazione e di controllo locale.⁷⁸ Uno sforzo in questa direzione che era comune a quello del lusitano Agostinho Barbosa, selezionato per la diocesi di Ugento nel luglio 1648.⁷⁹ In questa piccola sede assegnatagli da Filippo IV, l'esperienza in qualità di pastore del prolifico canonista durò solo pochi mesi (10 maggio 1649 - 19 novembre 1649), anche se, con la creazione della parrocchia nella comunità di Gemini, l'ex consultore della Congregazione dell'Indice poneva le basi per mettere in pratica quanto

73 Sul prelado nato a Kinsale nel 1600: E. Garcia Hernán, *Obispos irlandeses y la Monarquía Hispánica en el siglo XVI*, in M.B. García (a cura di), *Los extranjeros en la España moderna, (Actas del I Coloquio Internacional, celebrado en Málaga del 28-30 de noviembre de 2002)*, 2, 2003, pp. 275-280.

74 Del presule traslato dopo appena due anni di episcopato alla sede di Monopoli si conserva una delle poche tracce epistolari con la Congregazione, ACDF, *St. St. LL3d*, c.n.n. lettera del 31 gennaio 1640.

75 Su questa famiglia di ecclesiastici di origine genovese rimando al paragrafo “*I disagi del «primo inquisitore» Vincenzo Cornelio nell'enclave dei Bovio-Fornari*”, in P. Nestola, *Le penne dei grifoni: il caso di Terra d'Otranto, una regione di frontiera tra '500 e '600*, in “A dieci anni dall'apertura dell'Archivio per la Congregazione della Dottrina della Fede, convegno di studi, Accademia dei Lincei, Roma, 21-23 febbraio 2008, in corso di pubblicazione.

76 M. Miele, *I concili provinciali*, cit., pp. 315-321.

77 Delle due superstiti lettere di questo importante centro strategico-portuale, per quella relativa al Falces si veda la denuncia del medico Ferrante Llanes del 1630, ACDF, *St. St. LL3d*, c.n.n.; P. Nestola, *I grifoni della fede*, cit., p. 82.

78 *Constitutiones synodales ecclesiae metropolitanae Brundusinae*, Ex typ. A. Ciacconi, Roma 1623; ma sullo specifico cfr. M. Miele, *I concili provinciali*, cit., p. 317; si veda inoltre, G. Labrot, *Sisyphes chrétiens. La longue patience des évêques bâtisseurs du royaume de Naples (1590-1760)*, Seyssel, Champ Vallon, 1999, p. 68.

79 G. Gulik, C. Eubel, *Hierarchia catholica Medii et recentioris aevi*, IV, p. 351; F. De Almeida, voce *Barbosa Agostinho*, in *Dictionnaire d'Histoire et Géographie Ecclesiastiques*, VI, Paris, Librairie Letouzey, 1937, pp. 664-665; S. Palese, *Le diocesi del basso Salento nel '600: aspetti pastorali e attività religiosa*, in *Società, congiunture demografiche e religiosità*, pp. 201-227. Dell'erudito canonista definito non a caso “vigilante Pastor” da Diogo Barbosa Machado, [*Bibliotheca Lusitana*, Atlantida Edizioni, Coimbra, vol. I, 1965, p. 54-60, p. 55.] in quanto autore tra l'altro dell'opera *Pastoralis sollicitudinis sive de officio et potestate episcopi tripartita descriptio* (Roma, 1923), di recente è stato evidenziato come quei corposi volumi costituissero un anomalo modello lusitano in cui veniva difeso l'ufficio del vescovo, sul quale tuttavia la curia romana si stagliava come vigile occhio, J. P. Paiva, *Os bispos de Portugal e do Império*, pp. 149, 561.

formulato nel suo *Pastoralis sollicitudinis sive de officio et postestate Parochi tripartita descriptio* (Roma, 1632).

Negli ultimi decenni di incorporazione del Portogallo nella monarchia spagnola, la presenza lusitana non rappresentò un'eccezione nell'episcopato della provincia sud-orientale. Nella sede metropolitana dove vigeva l'alternativa, infatti, all'intermittente presenza di Pietro Antonio di Capua e a parte l'instabile periodo degli anni 1628-1635, si succedettero sei presuli fino al 1655: a Marcello Acquaviva e ad altri regnicoli - quali Lucio De Morra (1606-1623), Fabrizio degli Antinori (1630-1630) e Gaetano Coscia (1635-1655) - si alternarono Pedro de Corderos (1579-1585) e il portoghese fra Diego Lopez de Andrade (1623-1628). Del teologo agostiniano, distintosi alla corte madrilenica per le doti oratorie in qualità di predicatore regio, lodato nelle biografie per la conoscenza delle lingue,⁸⁰ la superstite lettera in spagnolo inviata alla Congregazione del Sant'Uffizio è un significativo indizio del codice linguistico usato dal presule in quel documento riservato e accessibile esclusivamente ai membri del tribunale di fede.⁸¹ Una preziosissima traccia a fronte di un patrimonio documentale molto lacunoso relativamente ai presuli “spagnoli”, nonché un segno identitario dell'arcivescovo non riscontrabile in altre sue scritture, redatte con l'aiuto di collaboratori, come ad esempio i decreti sinodali del 4 aprile 1624.⁸² Di tale testo, cui si rifecero anche i successivi presuli, sarebbe interessante misurare diversità, innovazioni, persistenze rispetto a quanto elaborato su ampia scala dal predecessore, il chiacchierato Di Capua che nel 1567 convocò il primo sinodo provinciale.⁸³ E' uno dei tanti aspetti da focalizzare di questo straordinario osservatorio, sul quale intraprendere percorsi di ricerca per molti versi aperti e inesplorati. In questo contributo non si possono approfondire ulteriormente le specificità di questa provincia di confine che presenta indubbiamente strutture e uomini dai profili e dai contorni molto spesso ambigui, da ricostruire situazione per situazione intrecciando circuiti locali e sovralocali, all'interno della trama complessiva dei numerosi fattori che influivano nelle differenti nomine e che in molti casi si riflettevano sull'azione degli eterogenei presuli nei diversi aspetti delle pratiche di governo e di controllo delle coscienze. Rapporti e interazione che fanno da trama alle configurazioni di specifiche identità socio-politico-religiose.

3. Piccoli e grandi curricula in azione

Prima dell'apertura del grande archivio romano del Sant'Uffizio, le lacunose condizioni documentali dei diversi archivi diocesani non consentivano di inserirsi pienamente nei nuovi indirizzi di ricerca sui tribunali della fede. Una situazione superata in parte quando più chiare sono divenute le opportunità offerte soprattutto da una fonte fino ad allora quasi “disprezzata” dagli studi - o per meglio dire poco utilizzata - nonostante gli avvertimenti di John Tedeschi e gli esempi pratici di Albano e Grazia Biondi e Guido Dall'Olio, e pure di Francisco Bethencourt per alcuni casi settentrionali italiani.⁸⁴ La documentazione epistolare relativa a

80 F. Ughelli, *Italia Sacra, sive de Episcopis Italiae et Insularum adjacentium*, cit., coll. 65-66; inoltre si può fare riferimento alle rispettive voci in: D. Barbosa Machado, *Bibliotheca Lusitana*, pp. 665-667, a quella curata da A. Palmieri, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*, 12, Librairie Letouzey, Paris, 1914, col. 1590; Q. Fernandez, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, 9, Beauchesne, Paris, 1976, pp. 1001-1003.

81 ACDF, *St. St. LL3c*, incartamento Otranto, c.n.n, lettera del 6 marzo 1624.

82 Archivio Diocesano di Otranto, *Sinodo*, 1628-1630, c.n.n.

83 Sull'importante concilio celebrato per presentarsi agli occhi della curia come “pastore modello”: M. Miele, *I concili provinciali*, pp. 119- 124.

84 Oltre a quanto esemplificato F. Bethencourt, in *L'Inquisición en la epoca moderna. España, Portugal e Italia, siglos XV-XIX*, Madrid, Akal, 1997, pp. 43- 51 (di cui pure la recente traduzione *The Inquisition. A Global*

Terra d'Otranto, di cui i cinque volumi di incartamenti sono il corpus più sistematico e meglio organizzato,⁸⁵ pur consentendo una visione planimetrica frammentaria e lasciando scoperte alcune zone della maglia diocesana, fornisce brevi ma interessanti tratti delle reti di relazioni tra personale periferico e cardinali della Congregazione. Nel caso dell'eterogeneo gruppo episcopale, si concentrava in un solo corpo il ruolo di pastore del gregge con quello di giudice dei delitti di fede, oltre ad essere legittimato da sovranità distinte. Guardiani di quel patrimonio, tali vigili e attivi compiti non sempre erano assolti in modo determinato e zelante o con la stessa strategia voluta dal tribunale romano. E questo soprattutto a metà Cinquecento, in anni cruciali di intervento, teso a fronteggiare le varie forme di eresia che toccavano intere comunità o singoli individui, quando la rete diocesana era poco organizzata e risentiva in molti casi di sistemi di selezione episcopale ancora interni agli equilibri cittadini o imperniati su vescovi non residenti, che a loro volta si avvalevano di collaboratori reclutati secondo circuiti di fiducia e clientelari a tutt'oggi poco indagati.

Le esigue rendite diocesane inoltre, tanto per i presuli regnicoli o per quelli nativi del nord Italia così come per quelli iberici che accettavano l'ufficio vescovile in questi spazi della monarchia cattolica, costituirono per buona parte del XVII secolo un altro motivo che impediva di svolgere il compito con l'efficienza voluta dal centro. Esemplicative appaiono nel marzo 1624 le lamentele dell'arcivescovo Lopez de Andrade che, da circa un anno consacrato per quella sede, mentre si accingeva a far registrare alcune disposizioni ricevute dal centro romano in un libro per memoria dei successori e si impegnava al contempo di trasmettere a Roma copia delle sentenze e delle abiure registrate nel tribunale otrantino, si rammaricava della mancata mercede e delle deboli entrate della sua chiesa:

«no puedo dissimular el dolor que he recibido de que sea necesario mandarnos que en los negocios de este Ill.mo tribunal de la General Inquisicion sirvamos sin interes y oxala se nos limitara el que havemos de tener en todos los demas. Yo Ill.mo S.or he quitado mucha parte de los derechos a mi tribunal y aun pordicha quitare mas, aun que quede com muy poca renta».⁸⁶

Quel potere giurisdizionale, infatti, necessitava certamente di uomini e di strutture,⁸⁷ di servizi di posta celeri e affidabili,⁸⁸ di carceri speciali e di notai, come pure di strumenti di tortura e di personale che li sapesse usare o di esperti che, a seconda dei casi, potessero effettuare perizie su persone e oggetti, potenziali veicoli ereticali che potevano pure dissimulare identità etnico-religiose come nel caso di ebrei circoncisi⁸⁹ e generi letterari pericolosi quali libri proibiti.

History, 1478-1834, Cambridge, Cambridge University Press, 2009, pp. 54-60) si vedano pure le considerazioni dello stesso autore relative alla corrispondenza come veicolo di comunicazione, informazione e centralizzazione amministrativa e specificatamente sul caso delle lettere del tribunale di Udine, Idem, *Métodos de Història religiosa*, «Lusitania Sacra», 21, 2009, pp. 311-325, pp. 313-316.

85 P. Nestola, *I grifoni della fede*, pp. 57- 66.

86 ACDF, *St. St. LL 3 c*, c.n.n.

87 Per questo argomento sul quale mancano studi soprattutto relativamente all'area in questione: C. Donati, *Curie, tribunali, cancellerie episcopali in Italia durante i secoli dell'età moderna: percorsi di ricerca*, in C. Nubola-A. Turchini (a cura di), *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 213-229; inoltre E. Brambilla, *La polizia dei tribunali ecclesiastici e le riforme della giustizia penale*, in L. Antonielli, C. Donati (a cura di) *Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI-XIX sec.)*, Rubbettino editore, Cosenza, 2003, pp. 73-110.

88 Su questo aspetto a tutt'oggi poco indagato in ambito inquisitoriale: P. Nestola, *I grifoni della fede*, pp. 45-56, e relativa bibliografia.

89 Si vedano a tal proposito le incerte perizie affrontare per conto del presule di Lecce, Luigi Pappacoda, in occasione del lungo e intricato processo relativo ad alcuni suoi diocesani accusati di essere giudaizzanti. ACDF, *St.St. BB 4 a*, lettera del 3 settembre 1659, c. 336 r -337 v; per un inquadramento sull'azione inquisitoriale antiggiudaica nel viceregno: P. Scaramella, *La campagna contro i giudaizzanti nel Regno di Napoli (1569-1582)*:

In occasione dell'applicazione dell'Indice promulgato il 17 maggio 1596, le cui disposizioni giunsero in questo spazio viceregnale a partire dal settembre successivo,⁹⁰ nella marea di difficoltà incontrate per la sua applicazione, significativo risulta quanto scriveva tardivamente, nel dicembre del 1600, il vescovo di Castro Placido de Fabii, informando il cardinale Agostino Valier di aver istituito una congregazione dei «miglio[ri] che s'è potuto».⁹¹ Una condizione particolare per quella circoscrizione che, secondo quanto riportava lo stesso presule «in q[ue]sto angolo della terra vi sarà puoca difficoltà per esser la diocesi di puoca [estensione] con puochi libri e senza librerie; s'invigilarà però che q[ue]sto puoco sia netto et purgato come conviene, et trovando cosa degna d'avviso la porgerò a V. S. Ill.ma». Effettivamente per questa piccolissima sede adriatica bisogna segnalare che molti dei corrispondenti datavano topograficamente le lettere dal Boardo⁹² -Poggiardo - in quanto nel 1537 e nel 1575 la sede vescovile era stata assaltata e distrutta dalle incursioni turche.⁹³ Una situazione disagiata per i prelati che, seppure più sicuri nella località interna, oltre a non disporre di un palazzo degno del loro *status* non avevano neppure strutture idonee per la detenzione dei rei. Una precaria condizione, aggravata da un ambiente ostile, i cui principali elementi di disturbo erano le prerogative vantate dai piccoli feudatari o dalle sparse comunità greco-ortodosse, a cui in alcuni casi si aggiungeva l'allarmato senso di pericolo creato dall'incontrollabile moltitudine di streghe e malefiche, come segnalava in particolare il presule Celso Pasio a metà degli anni Ottanta del Cinquecento.⁹⁴ D'altra parte, le vigili sentinelle della fede erano pure autorità periferiche che, attraverso irruenti azioni infamanti, potevano alterare equilibri sociali disonorando singoli o intere comunità.

Erano soprattutto i centri urbani maggiori o persone di prestigio a rivolgersi con gli strumenti a loro disposizione, come le suppliche o documenti analoghi, per far valere antiche consuetudini, per dare ragione del loro comportamento, per richiedere giustizia.⁹⁵ Altri vettori informativi canalizzati verso il centro romano che avviava indagini periferiche in casi particolarmente gravi. Pertanto alcuni vescovi non pienamente integrati nelle dinamiche sociali cittadine potevano essere bloccati o rallentati nella loro azione di autorità periferiche, secondo quanto ha esemplificato Gigliola Fragnito per presuli e vicari svogliati ad esempio nell'applicazione dell'indice clementino.⁹⁶

In questo contributo, non si presenta nessuna vertiginosa lista di casi approfonditi di prelati non regnicoli, provenienti dai compositi territori della monarchia iberica. Significativi, tuttavia, ci sembrano gli esempi di Braccio Martelli (1552-1560) e Vincenzo Cornelio (1564-1578), rispettivamente titolari delle diocesi papali di Lecce e di Ostuni e così come quelli, di Lelio Brancaccio e Luigi Campagna ordinari delle circoscrizioni regie di Taranto, e di

antecedenti e risvolti di un'azione inquisitoriale, in *La inquisizioni cristiane e gli ebrei*, Roma, 20-21 dicembre 2001, Atti dei convegni Lincei 191, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2003, pp. 357-373.

90 Sull'applicazione del terzo indice in Terra d'Otranto, P. Nestola, *I grifoni della fede*, pp. 87-101; M. Sabato, *Il sapere che brucia. Libri, censure e rapporti Stato-Chiesa nel Regno di Napoli fra '500 e '600*, Congedo Galatina, 2009.

91 ACDF, Indice III, vol. V, c. 379 r., lettera del 18 dicembre.

92 Sulla corrispondenza da questa sede: P. Nestola, *I grifoni della fede*, p. 57.

93 Circa la distruzione di Castro nella prima metà del '500 in seguito all'assalto turco si veda: L. Maggiulli, *Monografia di Castro*, P. Galatino, Galatina, 1896; A. Lazzari, *Castro. Diocesi e contea in provincia d'Otranto*, Edimanni, Lecce, 1990.

94 ACDF, *St.St. LL 3 a*, incartamento Castro, lettera del 22 di novembre 1585, c.n.n. ivi, 73-75, ma su questa figura P. Nestola, *I grifoni della fede*, cit., pp. 73-75.

95 I. Fosi, *La giustizia del papa. Sudditi e tribunali nello stato pontificio in età moderna*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

96 G. Fragnito, *L'applicazione dell'indice dei libri proibiti di Clemente VIII*, in *Filippo II e il Mediterraneo*, pp. 577-616.

Mottola. Si tratta, infatti, di un piccolo gruppo di corrispondenti con la Congregazione romana particolarmente consapevole del ruolo di tutore della fede e di collaboratore del tribunale inquisitoriale negli anni compresi tra il 1558 -1582. Quei prelati tuttavia si trovarono ad agire in contesti fortemente egemonizzati da poteri più ramificati e radicati, proiettati in comunità gelose di prerogative e diritti acquisiti, tra attive periferie che potevano intervenire per ridefinire gli equilibri sociali alterati. Difficoltoso, pertanto, destreggiarsi in quegli ambienti, scontrarsi con attivi corpi sociali ben attrezzati per fare fronte a quei vescovi, zelanti esecutori delle disposizioni tridentine su clero e laici, nonché giudici che volevano combattere le diverse forme di eterodossia o di devianza individuate rispetto al bagaglio di formazione ed esperienze culturali maturate in altri teatri politico-socio-culturali. Esemplificative le paure paventate dal presule motulense Campagna per le ritorsioni dei feudatari, così pure le resistenze cui dovette far fronte l'arcivescovo Brancaccio, contrapposto a policentrici spazi di potere urbano e diocesano. Il presule della sede ionica, rispetto al povero panorama offerto dalle esigue rendite di altre circoscrizioni, poté contare sull'importante fattore economico, tant'è che intraprese un'ambiziosa azione di riforme di cui il disegno di costruire nuove strutture di detenzione costituiva un evidente segnale della volontà di rafforzare l'azione coercitiva.⁹⁷ L'obiettivo di tale progetto era soprattutto il gregge cittadino piuttosto che le comunità dei casali greco-albanesi, insediate in un'ampia ma frammentata area della sua giurisdizione. E' un dato che emerge pure da un altro importante documento oltre a quelli già esaminati da Vittorio de Marco. All'indomani dell'imponente visita condotta nel biennio 1576-78, un memoriale steso dalla cittadinanza e inviato alla Congregazione dei vescovi e anche ad altri organi di governo madrileni⁹⁸ accusava in trentadue capi il prelati, del quale veniva messo in evidenza soprattutto l'atteggiamento poco misericordioso, incline a punizioni disonorevoli e a pubblici castighi. Le lamentele del clero e della popolazione - alle quali il Brancaccio rispondeva disculpandosi - vertevano inoltre sui collaboratori della sua curia e sul fatto che il presule si facesse coadiuvare da ufficiali inquisiti per eresia, preferisse penitenze che spingevano i cittadini a rituali di pubblica infamia⁹⁹ e proibisse alcune attività fondamentali per l'economia della città portuale dietro minaccia di scomunica. Quel lunghissimo contenzioso tra popolazione e autorità ordinaria, nel quale intervenne pure il viceré duca d'Ossuna¹⁰⁰ oltre ai vicari inviati da Roma e che si cercò di sanare con numerose pacificazioni tra le parti in causa, si attenuò infine quando il presule si allontanò dalla diocesi. Una situazione che andò ad aggravare la precaria condizione lamentata dallo stesso Brancaccio al suo arrivo in quella chiesa.¹⁰¹ Il presule di Taranto, recentemente ripreso pure da Elena Brambilla come esempio tra i vescovi “rigoristi” che estesero a dismisura i casi riservati,¹⁰² merita certamente ulteriori approfondimenti sia nella direzione dei poteri della giustizia vescovile sia in quanto segnò una tappa importante nei successivi meccanismi selettivi in questa ricca diocesi, assegnata a pochissimi presuli spagnoli ma non svincolata dalle reti politiche della monarchia attenta a non perdere il controllo sul personale lì

97 V. De Marco, *La diocesi di Taranto*, p. 284; sulla consegna di un prigioniero al braccio secolare per indisponibilità di carceri ACDF, *St.St. LL3d*, incartamento Taranto, lettera 9 marzo 1575, c.n.n.

98 AHNM, leg. 1409. c.n.n.

99 Su queste pratiche: O. Niccoli, *Perdonare. Idee, pratiche, rituali in Italia tra Cinque e Seicento*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

100 V. De Marco, *La diocesi di Taranto*, p. 97.

101 Su questo aspetto oltre a De Marco, pure C. Donati, *Vescovi e diocesi d'Italia dall'età post-tridentina alla caduta dell'antico regime*, in M. Rosa (a cura di), *Clero e società nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza 1992, pp. 321-389, 344-345.

102 E. Brambilla, *Vescovi e Sant'Uffizio nella Stato pontificio e nel Vicereame*, in Eadem, *Alle origini del Sant'Uffizio*, pp. 533.

consacrato. Non a caso, nel corso del processo di designazione che aveva portato alla breve parentesi del benedettino Juan de Castro, teologo nonché fratello del viceré conte di Lemos,¹⁰³ la nuova proposta considerava anche l'attiva componente sociale insieme ad altri aspetti politici di quel centro:

«siendo esta yglesia de las mas qualificadas del Reyno de Napoles, y la mas rica delas que son a presentacion de V.M. y en parte que conviene mucho a su real servicio que el prelado que la huviere de gobernar tenga valor y pecho para reprimir y componer con su exemplo y doctrina los excessos y diferencias que suele haver por causa de bandas entre *los subditos naturales de aquella ciudad que por la mayorparte es gente inquieta y bellicosa* y por haver en ella castillo y presidios de Españoles muy importantes, ha parescido que non seria bien que se alterasse la alternativa tocando como toca esta vez la provision a natural del Reyno».¹⁰⁴

Il nobile presule napoletano non fu l'unico ad essere catapultato in contesti riottosi alle nuove autorità e ai metodi con cui queste cercavano di mettere in pratica le prescrizioni che pure i decreti tridentini andavano imponendo, trovandosi poi in difficoltà nel doversi difendere agli occhi dei cardinali inquisitori o alle orecchie di membri di altri dicasteri dalle molteplici accuse che infamavano la loro persona e il loro modo di agire. Così capitò, ad esempio, al presule di Lecce Annibale Saraceno che subì un vero e proprio processo nel 1568;¹⁰⁵ così pure, anche se in maniera più blanda, a quello di Ostuni, Vincenzo Cornelio, il quale si disculpò, nelle lettere destinate al cardinale di Pisa, dalle manovre organizzate dalla ramificata famiglia del vescovo Bovio che gli impediva l'esercizio della sua giurisdizione contro alcuni ecclesiastici inquisiti.¹⁰⁶

Tra gli ordinari della provincia a forte connotazione regalista, merita una particolare attenzione il fiorentino Braccio Martelli, presule competente e fortemente motivato rispetto alla debole tutela giudiziaria dell'ortodossia dimostrata da altri vescovi vicini o del viceregno, nonché autorità del principale spazio urbano demaniale, consacrata grazie all'appoggio imperiale in una diocesi dove non si applicava il regio patronato. La sua destinazione non fu un'eccezione in questa prima fase di elastica applicazione del privilegio carolino, tanto meno se si pensa al ruolo dell'influente viceré Pedro de Toledo. Quest'ultimo, sebbene appoggiasse fattivamente le forze ecclesiastiche viceregnali nella lotta all'eresia, poteva intervenire bloccando la ratifica dell'insediamento di presuli sgraditi, come nel caso dell'arcivescovo Carafa nella capitale. Il Martelli, d'altra parte, era un personaggio ben conosciuto alla storiografia tridentina che aveva visto un forzato esilio dai laboratori della vita politico-ecclesiastica a seguito della determinata partecipazione del prelado alla prima stagione conciliare. Eppure, proprio una manciata di lettere rinvenute nei fasci dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede ha consentito di riscattare dalla polvere degli archivi centrali e periferici, da documenti scritti e figurati questo presule-predicatore, nonché commissario del Sant'Uffizio, e di delineare le sue relazioni egocentriche intessute sia a livello periferico con l'élite urbana sia con il tribunale romano che appoggiava la strategia messa in atto a Lecce.

103 AHNM, *Estado* 2042, consulta sobre la provision del Arçobispado de Taranto, 5 ottobre 1599; F. Ughelli, *Italia Sacra, sive de Episcopis Italiae*, col. 147.

104 AHNM, *Estado* 2042, consulta sobre la provision del Arçobispado de Taranto, 4 marzo 1602.

105 Relativamente alle accuse palesate alla Congregazione del Sant'Uffizio che avviarono le indagini sul presule di Lecce, fornendo ulteriori elementi alla relazione del visitatore apostolico Tommaso Orfini a fine anni Sessanta del '500, P. Nestola, *I grifoni della fede*, pp.78-79.

106 Si veda nota 75 *supra*

Il colto prelado fiorentino, frequentatore dell'ambiente vicentino di Villa Cricoli e delle letture di Erasmo, distintosi nelle prime sedute tridentine e bolognesi del Concilio, dove si era schierato pubblicamente a difesa dell'imperatore oltre che a favore dell'autorità episcopale, venne traslato da Fiesole al principale centro politico culturale della provincia. Un passaggio che lo portava dalla sede toscana - che nel corso del suo primo mandato registrava appena 4.014 abitanti - allo spazio urbano leccese che nel 1561 ne avrebbe contenuto ben 27.752. Il capoluogo provinciale proprio nei primi anni Cinquanta del XVI secolo aveva dato evidenti motivi di preoccupazione agli organi centrali della capitale, connotandosi come uno dei punti nevralgici della diffusione ereticale, in particolare per la presenza in alcune case «di libri et scritture despecie de luterani» ma anche in seguito a un episodio di violenza contro un cappuccino bastonato dopo la predica in cattedrale.¹⁰⁷ La documentazione disponibile non permette di ricostruire facilmente questi anni e le tensioni scatenatesi in città, tuttavia lascia intravedere altri aspetti seguiti a questi disordini cui appunto il presule Martelli avrebbe dovuto far fronte. L'allarme era giunto al viceré tramite Giovan Battista Castromediano, il presule che per oltre due lustri precedette il fiorentino nella guida di quell'universo con una straordinaria concentrazione demografica. Forse l'alter ego dell'imperatore aveva conosciuto personalmente il Castromediano nel corso della minuziosa ispezione dei castelli e dei centri fortificati espletata in Puglia al principio degli anni Quaranta del '500. Lecce, infatti, era stata una tappa importante del viaggio di don Pedro: da qui venivano inviati dettagliati resoconti per informare la corte imperiale sullo stato delle fortificazioni.¹⁰⁸ Nonostante gli elogi manifestati sulla condizione delle strutture difensive urbane, il baricentro intertallassico non mostrava ancora il decoro e il pieno splendore che di lì a poco l'avrebbe identificato, evidente riflesso dell'articolata configurazione sociale di estrazione burocratica, nobiliare, militare, ecclesiastica e mercantile. Quando nel 1552 morì il presule di origine leccese, la destinazione del Martelli costituì un attento gioco politico; una consacrazione che teneva insieme gli interessi delle diverse parti, da quelli della corona e del papato, decisi a inviare personale affidabile e pastoralmente preparato, a quelli della nobile famiglia fiorentina che poteva vantare già un altro esponente su quella sede, a quelli dello stesso candidato, deciso a riscattarsi dalle delusioni tridentine e - come ebbe a dire il suo protetto Scipione Ammirato - di commutare la sede di Fiesole in «qualunque altro vescovado avesse popolo per poter far profitto nelle cose attinenti alla religione e alla Gloria di Dio».¹⁰⁹ Dopo il solenne e scandito ingresso vescovile nell'aprile del 1553, nel corso del quale il presule personalmente poteva scorgere gli equilibri politico-sociali cittadini,¹¹⁰ i primi anni del mandato gli servirono per accaparrarsi il consenso della cittadinanza che, con la visita del 1555, fu coinvolta nell'importante atto ispettivo-giurisdizionale; un inequivocabile segno con cui l'ordinario manifestava la volontà di valutare l'ortodossia e rafforzare il comportamento morale e religioso del suo popolo, attraverso la conformità alle pratiche religiose, l'eliminazione dell'eresia e dei comportamenti scorretti, una maggiore e qualificata predicazione, una frequente pratica sacramentale. Si posero, pertanto, le basi per conoscere il territorio e di conseguenza governarlo. A fronte di lacune documentali dirette importanti, gli ultimi due anni del mandato martelliano si possono ricostruire soprattutto attraverso la corrispondenza tenuta

107 ASN, *Collaterale Curiae*, vol. 12, f. 162, su questo documento rimando soprattutto a G. Romeo, *Predicazione e Inquisizione in Italia dal Concilio di Trento alla prima metà del Seicento*, in G. Martina S. J., U. Dovere (a cura di), *La predicazione in Italia dopo il Concilio di Trento*, Edizioni Dehoniane, Roma 1996, pp. 207-242, particolarmente p. 214.

108 C. Hernando Sánchez, *Castilla y Napoles en el siglo XVI*, p. 409.

109 S. Ammirato, *Opuscoli*, I, Massi e Landi, Firenze, 1637, p. 607.

110 Per la ricostruzione e la morfologia di questa e successive «liturgie di potere» a Lecce: P. Nestola, *Giochi di scala*, pp. 227-252.

con i vertici domenicani della Congregazione. Tali lettere mostrano infatti con quanta determinazione si mosse il prelado contro concubini e contro facoltosi e ben radicati simoniaci leccesi, e con quanta solerzia applicò il primo Indice promulgato sotto papa Paolo IV. Sebbene manchino le risposte romane alle supplichevoli richieste e alle partecipate informative del Martelli, è altresì evidente l'autonomo controllo sulla selezione dei predicatori, grazie alla speciale licenza rilasciatagli al principio del suo mandato, nonché ai particolari e continuativi accordi tenuti con il cardinale Ghislieri e con il commissario generale fra Tommaso Scotti da Vigevano. Ancora è possibile scorgere le raccomandazioni esternate dal presule per avere personale sicuro e qualificato per la Quaresima del 1559, attenzioni che convergevano su fra Valerio Malvicino,¹¹¹ il confratello che proprio in quegli anni cumulava alla specifica nomina di regio commissario per i libri proibiti, conferitagli dal viceré, quella per la repressione dei valdesi in Calabria. Dato questo specifico incarico del frate, l'interesse venne dirottato verso un altro quaresimalista appartenente al medesimo ordine, pagato molto probabilmente dallo stesso Martelli,¹¹² il quale, in qualità di commissario inquisitoriale doveva pure affrontare altre spese e non si risparmiava di ricordarlo allo Scotti: «mi è bisognato sborsare di mio più e più scudi perché il Santo Ufficio habbi lo intento suo».¹¹³ Gravato dai debiti, tra cui il saldo di alcune decime, l'ordinario cumulava pure il ruolo itinerante di giudice della fede, una veste che non gli era particolarmente gradita poiché lo portava a spostarsi in altre sedi, come Brindisi, e a impegnarsi nello studio dei casi imbastiti presso l'altra curia. Per questo faceva notare: «io sto in queste parti commissario della S.ta Inquisitione et oltre alle fatiche et incomodi et sollecitudine che io ho prese et pigli continuamente per quel Santo Ufficio ho fatte et fo sempre molte spese che occorrono fuori della diocesi mia per ordine et commissione di sua S.tà R.ma». Tali attività, allontanandolo dal suo gregge, lo distoglievano pure da altri impegni del suo *munus* pastorale, tra cui l'organizzazione di potenti e complementari media orali, nel tentativo di disciplinare, di orientare e di “riciclare” nel contesto tridentino, l'eterogenea società all'acme dell'exploit demografico. Si trattava di una strategia che si avvaleva della predicazione quale strumento principe, esercitata personalmente o affidata a personale qualificato regolare o diocesano, ma che non trascurava altri strumenti in bilico tra oralità e scrittura, come la commedia *I Trasformati* del canonico capitolare leccese Ammirato.¹¹⁴ Questo giovanile esercizio di penna del futuro storico medico era incentrato, infatti, su alcuni *topoi* della città che proprio in quegli anni presentava una decisa connotazione militare e una presenza di etnie allogene, come i turchi che prestavano servizio nelle famiglie aristocratiche cittadine. Tali aspetti si riflettevano nella commedia, molto probabilmente messa in scena nel carnevale del 1559, dove si rappresentavano inversioni di ruoli tra uomini e donne e si concludeva con la celebrazione dei matrimoni dei protagonisti, tra cui una “turchetta”. Nel centro di una provincia ossessionata dalla mezzaluna e fortemente militarizzata per

111 Sul domenicano Valerio Malvicini Fontana, rimando all'aggiornata voce di V. Lavenia, DBI, 68, 2007, pp. 359-363.

112 P. Nestola, *I grifoni della fede*, pp. 210- 212 e relativa bibliografia, e pure l'importante contributo di M. Mancino, *Il costo della predicazione nell'Italia Moderna: criteri di finanziamento e dinamiche conflittuali*, in U. Dove (a cura di), *Chiesa e denaro tra Cinque e Settecento. Possesso, uso, immagine*, San Paolo, Milano, 2004, pp. 221-279.

113ACDF, *St.St. L3b*, lettera 29 novembre 1559, c.n.n.

114 *Scipione Ammirato. I Trasformati*. P. Andrioli (a cura di), Galatina, Congedo, 2004; P. Nestola, *I grifoni della fede*, pp. 219 e ssc.

fronteggiarla,¹¹⁵ quel potente linguaggio multimediale costituiva un profano contrappunto ai temi trattati dal personale selezionato accuratamente nel ciclo di predicazione quaresimale. Imperniato pure su uno dei sacramenti al centro del dibattito delle sedute conciliari, martellante era l'impegno del prelado che, puntando sul sistema mediatico orale e su mezzi di comunicazione e formazione interdipendenti e competitivi, intendeva inculcare un codice comportamentale facilmente fruibile dal variegato microcosmo sociale.

Nell'accorta strategia rientrò pure un altro impegnativo progetto: quello di far promuovere la sede vescovile al rango di arcidiocesi. Per una comunità da tempo interessata a vincere questo gioco di scala provinciale contro la sede otrantina, tale velleitario proposito connotava ulteriormente in senso positivo l'azione del presule, aggiungendosi all'attenta selezione di validi oratori e ad altri rituali di carità. Questi atti costituivano, da una parte, un ulteriore modo per attenuare gli interventi propriamente inquisitoriali contro i simoniaci capitolari mentre, dall'altra, controbilanciavano le spinte di coloro che cercavano di destabilizzare l'autorità dell'ordinario. Pur consentendogli di acquisire altro consenso tra l'élite urbana, il disegno di alterare gli equilibri territoriali provinciali, giocato su linguaggi e temi caldi del dibattito politico del tempo, non sortì l'effetto sperato.¹¹⁶ In seguito al raggiungimento dell'ambito grado ecclesiastico, la nuova prestigiosa titolazione infatti avrebbe rafforzato il ruolo della città «fedelissima», già sede del tribunale della regia udienza. Probabilmente, ai timori della curia romana, preoccupata da tale concentrazione di poteri, si associarono quelli di parte spagnola che non voleva alterare altre combinazioni raggiunte, che intaccavano l'ampia giurisdizione goduta da Otranto sulla diocesi leccese e sulle circoscrizioni minori di Gallipoli e Ugento (pure di nomina regia), come sulle sedi papali di Castro e di Alessano. D'altra parte, proprio in quegli anni il chiacchierato e protettissimo arcivescovo Pietrantonio di Capua era titolare di quella sede nella quale, di lì a qualche anno, avrebbe celebrato il primo sinodo provinciale. Oramai macchiato di eresia, per il nobile prelado napoletano, che cercava di riabilitarsi sia con tale significativo gesto sia con le lettere scambiate con i vertici inquisitoriali,¹¹⁷ si erano precluse le velleità per il riconoscimento cardinalizio, a differenza del Martelli che coltivava altrettanti interessi di ascesa sociale. Per raggiungerli, altri circuiti di reciprocità, di fiducia e di lealtà vennero innescati col vertice inquisitoriale: un diverso sistema di rapporti interpersonali che avrebbe dovuto agevolare la promozione del *cursus honorum* del presule fiorentino fino alle più alte gerarchie ecclesiastiche. Ma questo progetto si estinse, insieme a quello della promozione della sede, a causa della morte improvvisa dell'ambizioso vescovo. Finanziato dall'intera popolazione, il suo mausoleo funebre costituisce un magnifico esempio al “bisogno di eternità”,¹¹⁸ nonché una studiata struttura che, se da un lato rappresentava una pietra miliare del passaggio da un tipo di predicazione sotto il monopolio degli ordini regolari a quella controllata, autorizzata ed esercitata dal vescovo, dall'altro costituiva un tangibile segno di riconoscenza verso colui che aveva garantito pace e ordine, componendo inimicizie ed evitando il perpetrarsi di vendette alimentate da fazioni interne nei ristretti gruppi di potere locale. Per il vescovo-magistrato, che si era speso soprattutto in atti di generosità e beni immateriali per la città, quel

115 Incentrato su Ferrara e sull'eterogeneo contatto tra città e mondo islamico, di mori, arabi e musulmani si veda G. Ricci, *Ossessione turca in una retrovia cristiana dell'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna 2002, e la recensione di Ottavia Niccoli, *Ossessione Turca Niccoli legge Ricci*, «Storica», 23, 2002, pp. 191-198.

116 P. Nestola, *Giochi di scala*, cit..

117 Per le lettere inviate dal Di Capua alla Congregazione del Sant'Uffizio, P. Nestola, *I grifoni della fede*, pp. 90-92.

118 M.A. Visceglia, *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Guida, Napoli, 1988, in particolare il capitolo *Scegliere la sepoltura: il bisogno di eternità*, pp. 107-139; si veda pure E. Panofsky, *Tomb sculpture. Its changing aspects from Ancient Egypt to Bernini*, Phaidon Press, London, 1992.

significativo gesto di gratitudine rappresentava un'evidente prova di piena integrazione nel baricentro politico-culturale provinciale.

Per concludere, nuovi frammenti di storie inquisitoriali si cominciano a comporre: una tessera a morfologia vescovile anfibia e a maglie ecclesiastiche ibride che può costituire un termine di confronto per evidenziare differenze e somiglianze tra le diverse aree della stessa provincia, e comparare lo scacchiere dei tribunali della fede della penisola italiana nonché dei sistemi inquisitoriali del Mediterraneo, delle strutture e dei mutamenti politico-socio-culturali europei della prima età moderna.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.